

Da macchina da guerra a “decoroso fondale”: la Cittadella di Torino nell’Ottocento

From war machine to “decorous backdrop”: the Citadel of Turin in the nineteenth century

Alice Pozzati

Politecnico di Torino, Turin, Italy, alice.pozzati@polito.it

Abstract

The citadel of Turin, built in the sixteenth century by the duke Emanuele Filiberto, became an expensive and obsolete object that hampered the enlargements during the nineteenth century. The Enlargement Plan for the capital designed by Carlo Promis (1851-1852) progressively reduced the military constraints facing the citadel. In 1856 the City Council decreed the demolition of the defensive structure. During the demolition one section of the building was spared: the *donjon*. In 1864 it became the urban background of the statue erected in honor of Pietro Micca, the “soldier mineworker” hero of the siege in 1706. Therefore, this project became an opportunity for the Municipality and the Ministry of War to discuss two central issues. On one hand, the need to set up a “decorous backdrop” to the Piedmontese hero, and on the other hand keeping the costs of the restoration project to a minimum. A well-known architect from Turin named Carlo Ceppi presented an accurate report about the choices of the “restoration” works. Finally, in 1892 the responsibility of the work was given to the engineer Riccardo Brayda, who was an expert in medieval and modern architecture.

Keywords: Citadel, Turin, history of the city, nineteenth century.

1. Introduzione

Torino, 1848: i moti rivoluzionari impulsano la necessità di adeguare la città al nuovo, auspicato, ruolo di capitale del regno d’Italia. In questo clima di fervore, la cinquecentesca Cittadella costruita per volere di Emanuele Filiberto (Lusso, 2018) e i suoi spalti appaiono sempre più come un oneroso e obsoleto oggetto che intralcia gli ampliamenti del decennio pre-unitario. A partire dal progetto di *Piano d’Ingrandimento per la capitale*, redatto da Carlo Promis tra il 1851 e il 1852, inizia la progressiva riduzione dei vincoli militari. La Cittadella, dopo aver condizionato e indirizzato gli ampliamenti torinesi per secoli, si appresta ad essere demolita a causa della ragione economica. Il Consiglio comunale arriva nel 1856, con il *Progetto d’ingrandimento della Cit-*

tà di Torino verso l’ex Cittadella di Edoardo Pecco, a decretare l’effettiva demolizione dell’opera difensiva, escludendo, tuttavia, il *donjon* d’ingresso. Quest’ultimo è individuato, allo scadere del mandato da capitale, come la quinta urbana perfetta per la statua da innalzare in onore di Pietro Micca, “soldato minatore” eroe dell’assedio del 1706. Il progetto di sistemazione del mastio innesca il dibattito tra la Municipalità e il Ministero della Guerra: da una parte la necessità di allestire un “decoroso fondale” all’eroe piemontese; mentre dall’altro la razionalità economica che vorrebbe una soluzione ottimale con il minimo della spesa possibile. È Carlo Ceppi, tra i più capaci progettisti dell’epoca, che presentando un’accurata relazione, nel 1864, si

espone commentando, ma anche contestando, alcune scelte progettuali dei lavori di “restauro”. L’interesse per il passato, anche meno recente, genera una florida produzione di studi in merito all’architetture fortificate medievali e di età moderna in Piemonte. Non è un caso, infatti, che i lavori vengano affidati infine, nel 1892, all’ingegnere Riccardo Brayda, sotto la supervisione del direttore dell’ufficio regionale per la conservazioni dei monumenti in Piemonte, Alfredo D’Andrade, entrambi studiosi di architettura medievale.

2. La cittadella: macchina da guerra, specchio del potere

Dopo il trasferimento della capitale del ducato da Chambéry a Torino (successivo alla pace di Cateau-Cambrésis del 1559), Emanuele Filiberto inizia l’adeguamento della piccola cittadina piemontese proprio dalla costruzione di quella che diventa una delle fortezze più grandi e temibili d’Europa. La strategia militare conduce alla scelta di ergere la cittadella sull’emergenza orografica più elevata; scelta che condiziona tutti gli ampliamenti urbani e gli aggiornamenti della cinta fortificata dei secoli successivi (Scotti Tosini, 1998, p. 415). A differenza di numerose cittadelle europee, quella torinese non ingloba o rimodella una preesistenza di età medievale, ma è progettata *ex novo* secondo i dettami della moderna “arte della guerra” e dei numerosi trattati di ingegneria militare, rispondenti agli studi di balistica, che iniziano a circolare a partire dal XVI secolo. L’impianto regolare pentagonale progettato da Francesco Horologi a partire dal 1560 e ripreso dal collega urbinato Francesco Paciotta l’anno seguente vanta un cantiere estremamente rapido: Torino, nuova capitale del ducato, deve essere adeguata dal punto di vista difensivo nel più breve tempo possibile. Tuttavia, l’assenza di una vera e propria impellenza militare –la costruzione viene, infatti, portata a termine in un periodo di pace– porta a riflettere nuovamente sull’opera prima di Emanuele Filiberto. L’imponente e aggiornatissima cittadella torinese è, più che una macchina difensiva, un oggetto intriso di valori simbolico-rappresentativi (Scotti Tosini, 1998, p. 423). Questa necessità di autocelebrazione e promo-

zione dei duchi sabaudi è, mai così bene, rappresentata dal *Theatrum Sabaudiae* dato alle stampe nel 1682 dove, tra tutte le magnificenze urbane e territoriali del loro piccolo –in confronto alle altre potenze europee– ducato, due tavole sono dedicate all’*Acropolis Taurinensis*: la cittadella e il dettaglio del suo *donjon* d’ingresso.

3. La demolizione della cittadella di Torino tra inclinazioni igieniste e aspirazioni speculative

La macchina da guerra torinese ha certamente avuto un ruolo da protagonista in ogni scenario bellico che ha colpito la capitale del ducato sabauda in età moderna, ma già a partire dal periodo napoleonico si avvicina alla sua fine attraverso la smilitarizzazione. Da un lato le guerre napoleoniche combattute in campo aperto evidenziano l’“inutilità strategica” (Comoli Mandracci, Fasoli, 2000, pp. 55-101; Pace, 2009, p. 353) di cittadelle e cinte bastionate presenti nella maggior parte delle città europee. Dall’altro le nuove norme igieniste, supportate dal crescente mercato immobiliare, esigono nuovi spazi urbani per la progettazione e realizzazione della città dell’Ottocento. “Come un mastodonte preistorico che tarda a morire anche quando il suo mondo intorno è già cambiato, la cittadella di Torino sopravvive alcuni decenni alla demolizione delle mura urbane avviata agli inizi del XIX secolo” (Pace, 2009, p. 349). Nell’ambito delle riforme urbanistiche promosse per l’adeguamento della città di Torino a capitale del regno, un settore del *Piano d’Ingrandimento per la capitale*, redatto da Carlo Promis tra il 1851 e il 1852 coinvolge la regione oltre porta Susa e Valdocco (Fig. 4). Il progetto di quest’area si deve forzatamente confrontare con le servitù militari della cittadella che, in questo momento storico, ostacolano più che mai il procedere dell’ampliamento: l’anacronistico simbolo di un potere assoluto ormai superato cade vittima della crescente espansione urbana, ma anche degli intenti speculativi dell’amministrazione comunale (Comoli Mandracci, Fasoli, 2000, pp. 55-65). In particolare, dopo la riduzione dei vincoli militari, a partire dal 1851, e l’avvio dell’effettiva demolizione, è il ministro Cavour che sposta “lo sguardo sulle aree della cittadella dalla sfera militare al merca-

to fondiario” attraverso la promulgazione della legge del 23 marzo 1853 (n. 1487) in merito alla *Riorganizzazione dell'Amministrazione statale*. In continuità con i piani d'ampliamento urbano, il nuovo progetto per l'area dell'ex cittadella si basa sulla definizione di un asse retto (via Cernaia) in prolungamento di un'arteria storica (via Maria Vittoria e santa Teresa) e di una piazza (piazza Solferino, già piazza della legna) che funge da cerniera tra il tessuto urbano consolidato e quello di nuova costruzione, destinata all'edilizia residenziale (Comoli Mandracci, 1978, pp. 12-13). La colonna vertebrale del nuovo settore urbano, via Cernaia, è anche l'arteria che raccorda due poli urbani: a est piazza Carlina, nodo dell'ampliamento secentesco verso Po, e a ovest la stazione di porta Susa, nuova porta urbana simbolo del progresso tecnologico. Il dialogo tra il tessuto consolidato e di nuova espansione, inoltre, è sottolineato dall'utilizzo di elementi architettonici caratteristici della Torino barocca come il portico o l'omogeneità dei fronti stradali. Il 1852 è l'anno della definizione del destino della cittadella attaccata su due fronti. Da una parte, Alfonso Ferrero della Marmora, ministro della Guerra, nomina una commissione incaricata dello studio dei terreni attigui all'opera difensiva (Archivio Storico della Città [ASCT], *Affari Lavori Pubblici*, cart. 2, rep. 14, fasc. 3, foglio 1). Non solo, la smilitarizzazione dell'area è richiesta da parte dei cittadini che presentano una petizione al sindaco di Torino per chiedere l'abolizione delle servitù militari oltre che la demolizione della cittadella (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, rep. 14, cart. 2, fasc. 3). Le ragioni che muovono entrambi i propositi non sono solo mosse da interessi economici, ma anche da riflessioni igieniste: i terreni occupati dalla cittadella sono in una delle posizioni più salubri della città –ma anche i più facilmente accessibili data la presenza a nord dell'area manifatturiera di borgo Dora e del cimitero monumentale– e la loro liberazione concederebbe all'espansione urbana non pochi vantaggi. Nel 1853 sono avviati da Carlo Promis gli studi per la sistemazione dei terreni attigui alla cittadella che porteranno alla definizione da parte dell'ingegner Edoardo Pecco, tre anni più tardi, del *Progetto di ingrandimento della città di To-*

rino verso l'ex Cittadella (Approvato con Regio Decreto il 5 aprile 1857. ASCT, *Decreti Reali 1849-1863*, serie 1k, n. 11, f. 177 e f. 201, modificato in data 17 luglio 1858). Nell'ambito delle indagini per la definizione del piano urbanistico, nel giugno del 1854 è nominata una commissione preposta allo studio del *Piano generale d'ingrandimento*, suddivisa in cinque ambiti: la parte artistica, igienica, commerciale, politica e agricola. Gli incaricati dalla Municipalità degli studi sulle questioni artistiche sono oltre, ovviamente, al regista della città Carlo Promis, altri due stimati professionisti torinesi: Alessandro Antonelli e Carlo Bernardo Mosca (ASCT, *Affari lavori pubblici*, repertorio n. 19, cartella 3, fascicolo 5, 1854-56, Deliberazione del Consiglio Delegato in seduta del 10 di giugno 1854, n. 46). Tale commissione riflette sui temi della buona progettazione interiorizzando l'insegnamento di Francesco Milizia: “la distribuzione di una città, dice il Milizia, è come quella di un parco; vi vogliono piazze, capocroci, strade in quantità, spaziose e dritte”. Non solo in termini di salubrità urbana, ma anche decoro. Infatti non basta seguire i dettami dell'igienismo, “bisogna che il piano ne sia disegnato con gusto e con brio, affinché vi si trovi insieme ordine, bizzarria, euritmia e varietà, e soggiungeremo senza accrescere la monotonia di un'eccessiva regolarità, e senza eccedere dall'opposto lato”. Il tema della monotonia è ripreso sia da Carlo Promis –che propone, per ovviare a questo “problema”, un “arco in aria che attraversa le strade, ben decorato a guisa d'archi di trionfo”– che successivamente da Carlo Ceppi, il quale segnala come la presenza scenica del maschio della cittadella possa arricchire le viste prospettiche della città (ASCT, *Affari lavori pubblici*, repertorio n. 19, cartella 3, fascicolo 5, 1854-56, Deliberazione del Consiglio Delegato in seduta del 10 di giugno 1854, n. 46).

2. Il donjon come quinta scenica della città

In Archivio storico della Città di Torino è conservata la relazione di Carlo Ceppi in cui si legge: “La cittadella di Torino, glorioso monumento di eroiche resistenze alle invasioni straniere, dovette cedere innanzi alla crescente civiltà: i suoi baluardi caddero per dar luogo a dimore di

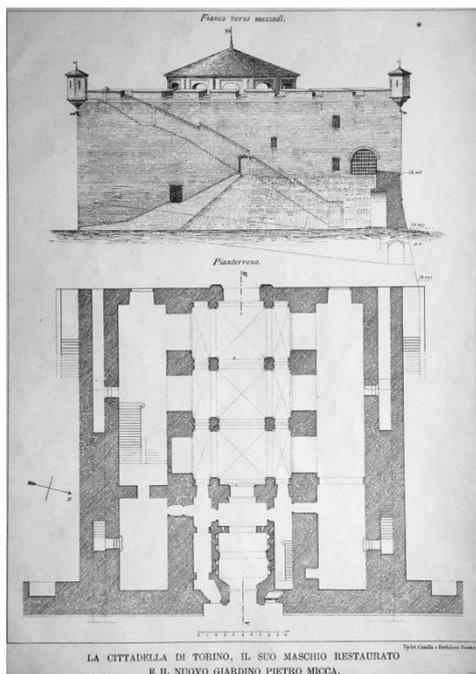


Fig. 1. Il maschio della cittadella di Torino (Donghi, 1894).

pacifici cittadini, i suoi spalti sono occupati da edifici destinati all'industria e al commercio. Mentre si cura la erezione della statua di Pietro Micca a ricordare un atto della più sublime ingenua abnegazione fu opportuno pensiero quello di ridurre a miglior forma la decorazione del maschio attorno cui vengono naturalmente a raccogliersi le memorie dei fatti che succedero nella cittadella" (ASCT, *Affari lavori pubblici* 1849-1887, rep. n. 240, cart. 18, fasc. 2, doc. 4, 25 febbraio 1864). Lo scritto si rivela essere un'utile testimonianza del dibattito inerente al mastio dell'opera difensiva. Municipalità, intellettuali e professionisti torinesi, infatti, in questo momento emblematico della storia di Torino si interrogano sulle possibili scelte di "restauro" delle preesistenze urbane di età medievale e moderna. All'interno di questo scenario le riflessioni in merito alla cittadella conducono alla scelta di preservare dalla demolizione solo il dongione d'ingresso. La ragione, tuttavia, non pare scaturire dal riconoscimento dell'oggetto architettonico quale patrimonio culturale e simbolo della memoria storica della comunità tori-

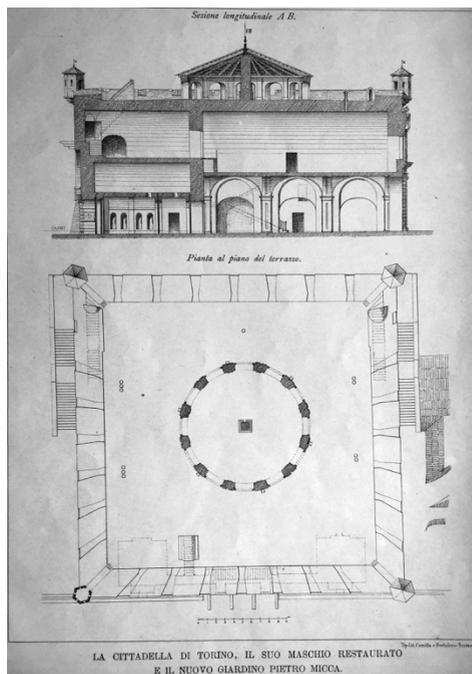


Fig. 2. Il maschio della cittadella di Torino (Donghi, 1894).

nese, degno di essere consegnato alle generazioni future, ma dalla volontà di trasformare l'ingresso monumentale in un "decoroso fondale" (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, cart. 4, rep. 24, fasc. 4, f. 6), una quinta urbana che funga da scenografia alla statua di Pietro Micca. A questo proposito è proposto un primo *Progetto di decorazione* (*Progetto di decorazione del Maschio dell'ex Cittadella di Torino*, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma [ISCAG], FT XXXVIII) sottoposto alla Commissione d'ornato (Comoli, Fasoli, 2000, p. 91) e analizzato dettagliatamente da Carlo Ceppi nella già citata relazione (ASCT, *Affari lavori pubblici* 1849-1887, rep. n. 240, cart. 18, fasc. 2, doc. 4, 25 febbraio 1864). In quella sede, Ceppi, si interroga sul significato simbolico del mastio della cittadella all'interno della città dell'Ottocento in relazione alla scelte di valorizzazione estetica tesa a "rompere la monotonia nei fabbricati". L'architetto contrasta la proposta di trasformare le cannoniere originali in merli per evitare di falsificare l'immagine della macchina da guerra e renderla più simile a qualche "romantico avanzo".

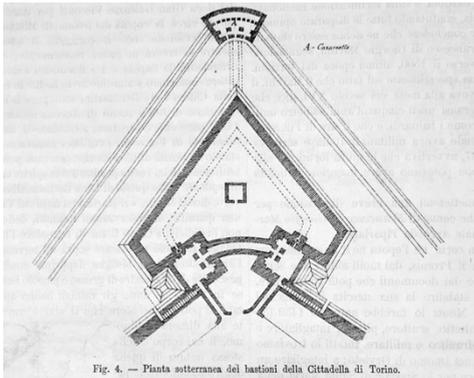


Fig. 3. Bastione della cittadella di Torino (Donghi, 1894).

Gli interventi, secondo Ceppi, devono essere portati avanti perseguendo un atteggiamento di mimesi architettonica che garantisca la salvaguardia della memoria storica: Torino, ha mantenuto per secoli un primato in materia di avanguardia delle fortificazioni, e questo passato non può essere cancellato o ingentilito da scelte decorative arbitrarie. Ceppi è conscio del fatto che l'attenzione del maschio scaturisca dalla sistemazione della statua di Pietro Micca, ma ritiene saggio preservare le decorazioni, seppur di non eccelsa fattura, come si conserva “un vecchio arredo di famiglia che non si cambia con un nuovo ancorchè più comodo e più leggiadro”. Nonostante la sensibilità progettuale di Carlo Ceppi, la corrispondenza tra Ministero della Guerra e amministrazione ci testimonia come la questione del restauro del maschio della cittadella dipenda esclusivamente dalla volontà di allestire una degna scenografia alla statua dell'eroe torinese. L'episodio è da contestualizzare all'interno della politica sabauda degli anni a ridosso dell'unità d'Italia: se durante il decennio pre-unitario entrano in gestazione numerosi piani e progetti ambiziosi, la città degli anni sessanta del secolo, subendo la perdita del ruolo da capitale, vede nella speculazione immobiliare uno dei tentativi di rilancio economico. Le dotazioni urbane – statue, parchi, viali, fontane, ma anche ruderi “restaurati” – sono uno strumento per garantire l'aumento del valore dell'area soggetta all'intervento e, quindi, del costo dei terreni demaniali venduti ai privati, i quali dopo aver por-

tato a termine la costruzione di abitazioni di lusso possono affittarle alla ricca borghesia imprenditoriale torinese. Anche la sistemazione della statua di Pietro Micca e del conseguente restauro del dongione, affidato, dopo una lunga fase preliminare di progetti e studi, nel 1892 a Riccardo Brayda, rientra in questo meccanismo di economia urbana (Comoli Mandracci, Fasoli, 2000, pp. 96-98). Le indagini preliminari e il rilievo del maschio sono portate a termine dall'ingegner Daniele Donghi (Figs. 1-3. ASCT, *Tipi e disegni*, 21.1.30). È evidente, considerando quanti professionisti prendono la parola nel dibattito, come la questione del restauro fosse un'operazione corale. A questo punto è indispensabile richiamare alla memoria due fenomeni tipici dell'Ottocento: da una parte la “invenzione-riscoperta” del medioevo e dall'altra la “invenzione-ricerca” del cosiddetto stile nazionale. Entrambe si intersecano e interfacciano con la nascita –nel senso contemporaneo del termine– della nuova disciplina del restauro. Nella relazione di Brayda (ASCT, *Affari Lavori Pubblici*, rep. 2853, cart. 197, fasc. 2, f. 1) sembra emergere un atteggiamento vicino alla cultura francese iniziata da Viollet-le-Duc, mentre Donghi (ASCT, *Tipi e Disegni*, 21.1.30) sia più preoccupato dal possibile inganno che il progetto di restauro imporrebbe e auspica un approccio più conservativo che integrativo. Tra gli attori coinvolti nella questione dell'opera fortificata mutilata figura anche il direttore della Commissione conservatrice dei monumenti di antichità e d'arte della provincia di Torino Alfredo D'Andrade che meno di dieci anni prima ha diretto, in occasione dell'Esposizione generale del 1884, il cantiere di un borgo fortificato utopico e mai esistito: il Borgo medievale. Le fortificazioni di età medievale e moderne sono usate dagli architetti del XIX secolo come uno dei numerosi elementi e linguaggi architettonici che la storia può offrire come fonti d'ispirazione e reinterpretazione. Contemporaneamente, la ricerca compositiva volge lo sguardo verso il passato per andarne a rintracciare i significati del potere veicolati dalle architetture, mettendo in atto un atteggiamento eclettico tipico degli architetti dell'Ottocento.

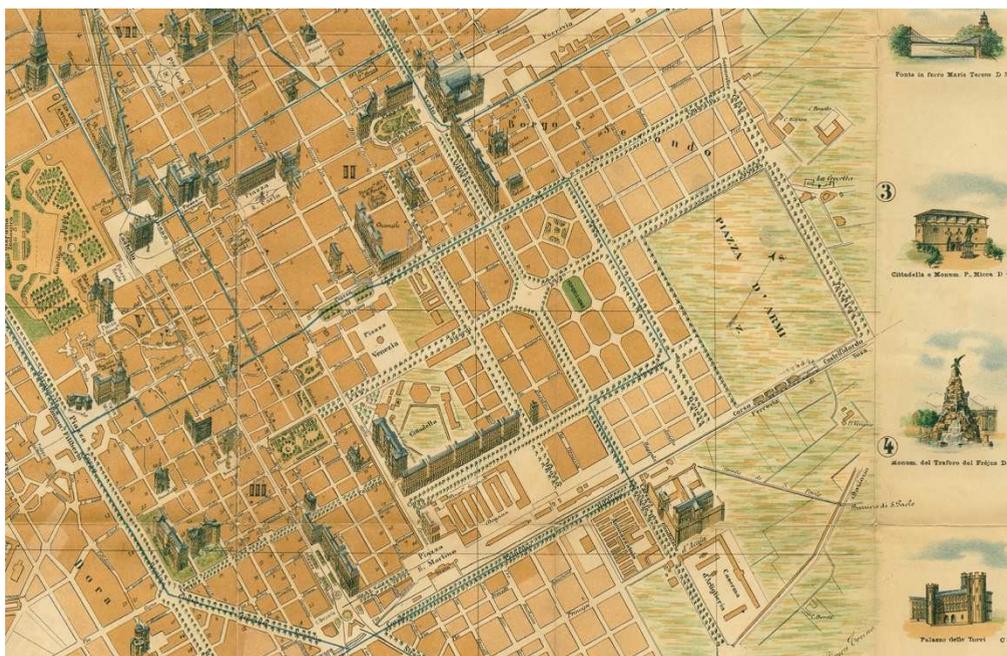


Fig. 4. Stralcio della pianta geometrica illustrata della città di Torino (ASCT, Collezione Simeom, D 117, 1880).



Fig. 5. Cartolina storica illustrante il donjon d'ingresso della cittadella di Torino, dopo la sistemazione a "decoroso fondale" della statua di Pietro Micca (ASCT, Nuove acquisizioni, cart. 670).

La stessa generazione di professionisti che inizia ad interessarsi allo studio di tutte le età storiche e, dunque, di tutti i lessici architettonici del passato, servendosi come fonte d'ispirazione compositiva o per palesare riferimenti etici e morali, è anche la stessa che per prima decide arbitrariamente cosa sia degno di essere trasmesso – a volte in una *facies* completamente stravolta – alle generazioni future. Così come numerose cinte fortificate europee che subiscono il lento abbattimento sistematico, anche nel caso della cittadella torinese i meccanismi di crescita economica vincono sulla preservazione di un passato ingombrante (Pace, 2009). Un passato che, tuttavia, riemerge. I suoi sotterranei dopo essere stati depositi di materiale edilizio o rifugi antiaereo durante la seconda guerra mondiale – in particolare ci si riferisce al Pastiss – sono stati oggetto gli scavi archeologici portati avanti nel corso del XX secolo. La costruzione dei parcheggi sotterranei e di altre opere nel centro della città, hanno permesso di mettere in luce alcuni dei cunicoli sotterranei di collegamento tra i diversi bastioni e le opere esterne della cittadella e le gallerie di contromina.

Note

Per un inquadramento su Riccardo Brayda si veda: Viglino Davico, M. (1984). *Benedetto Riccardo Brayda. Una riproposta ottocentesca del Medioevo*, Centro Studi Piemontesi Ed., Torino. Per approfondire la figura di Carlo Ceppi si veda la bibliografia di riferimento di: Gron, S, coord. (2003). *La variante e la regola. L'opera di Carlo Ceppi da palazzo Ceirana alla grande esposizione del 1900*, Ersel Ed., Torino. Per un approfondimento su Daniele Donghi si veda: Mazzi,

G.; Zucconi, G. coord. (2006). *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Marsilio Ed., Venezia. Per un approfondimento su Carlo Promis si veda: Fasoli, V.; Vitulo, C. coord. (1993). *Carlo Promis professore di architettura civile agli esordi della cultura politecnica*, Catalogo della mostra (Torino, 18 dicembre 1993-10 gennaio 1994), Celid Ed, Torino; and, Fasoli, V.; Vitulo C. coord. (1993). *Carlo Promis insegnare l'architettura*, Catalogo della mostra (Torino, 23 giugno-12 luglio 2008), Silvana Ed., Cinisello Balsamo. I documenti relativi al dibattito sul piano d'ingrandimento della città di Torino, la sistemazione della statua di Pietro Micca, il restauro della cittadella sono conservati oggi in Archivio Storico della Città (ASCT). A riguardo in particolare si vedano del fondo *Affari Lavori pubblici*: rep. 19, cart. 3, fasc. 5; rep. 24, cart. 4, fasc. 4-7; rep. 186 cart. 15, fasc. 15 bis; rep. 189, cart. 15, fasc. 8; rep. 240, cart. 18, fasc. 2; rep. 245, cart. 18, fasc. 7; rep. 248, cart. 18, fasc. 10; rep. 344, cart. 26, fasc. 14; rep. 349, cart. 27, fasc. 2; rep. 486, cert. 36, fasc. 4; rep. 492, cart. 36, fasc. 10; rep. 2853, cart. 197, fasc. 2. Sempre in Archivio Storico della città di Torino è anche conservato nel fondo *Tipi e Disegni* alla collocazione 21.1.30: Donghi, D. (1894). *La cittadella di Torino, il suo maschio restaurato e il nuovo Giardino Pietro Micca*, Tip. Lit. Camilla e Bertolero Ed., Torino. I primi progetti di *Decorazione del Maschio dell'Ex Cittadella di Torino* di Felice Martini (1863) sono conservati a Roma nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio alle collocazioni: FT XXXVIII, B 2527; FT XXXVIII, B 2528; FT XXXVIII, B 2529; FT XXXVIII, B 2530. Il riferimento su Francesco Milizia riguarda il suo testo *Principi di Architettura civile* (Finale, 1781).

Bibliography

- Bracco, G.; Comoli, V. coord. (2004). *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)*, Archivio Storico della Città Ed., Torino, vol. I, pp. 245-254.
- Comoli Mandracci, V. (1978). "Città, piazza, monumento", *Cronache economiche*, 7-8.
- Comoli Mandracci, V. (1983). *Torino*, Laterza Ed, Roma-Bari.
- Comoli Mandracci, V.; Fasoli V. coord. (1996). *1851-1852. Il piano d'ingrandimento della capitale*, Archivio Storico della Città Ed. Atti consolari – serie storica, Torino.
- Comoli Mandracci, V.; Fasoli V. coord. (2000). *1848-1857. La cittadella di Torino*, Archivio Storico della Città Ed. Atti consolari – serie storica, Torino.

- Comoli Mandracchi, V.; Rocchia, R. coord. (2001). *Progettare la città. L'urbanistica di Torino tra storia e scelte alternative*. Archivio Storico della Città Ed., Torino.
- Dellapiana, E. (2005). "Il mito del medioevo" in Restucci A., coord., *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, vol. II, Mondadori Electa Ed., Milano, pp. 400-421.
- Donghi, D. (1894). *La cittadella di Torino, il suo maschio restaurato e il nuovo Giardino Pietro Micca*, Tip. Lit. Camilla e Bertolero Ed., Torino.
- Gabetti, R.; Griseri, A. (1973). *Architettura dell'ecllettismo: un saggio su G. B. Schellino*, Einaudi Ed., Torino.
- Levra, U. coord. (2001). *Storia di Torino 7. Da capitale politica a capitale industriale (1864-1915)*, Einaudi Ed., Torino.
- Lusso, E. (2018). "Gli oneri economici e sociali dell'adeguamento dei sistemi difensivi nel XVI secolo", in Dameri, A.; Longhi, A. coord., *Dalla città storica alla struttura storica della città. Studi in onore di Vera Comoli (1935-2006)*, Atti & rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, LXXII – 1 nuova serie, Anno 151, pp. 144-152.
- Martinez, R. (2005). "La "Patria" restaurata", in Restucci, A. coord., *Storia dell'architettura italiana. L'Ottocento*, Mondadori Electa Ed., Milano, vol. II, pp. 520-537.
- Pace, S. (2009). "Un Passato ingombrante. Quando, come e perchè la gloriosa cittadella cinquecentesca di Torino fu trasformata in monumento alla Patria", *Città e Storia*, IV, 2, pp. 349-359.
- Patetta, L. (1991). *L'architettura dell'ecllettismo. Fonti, teorie, modelli. 1750-1900*, Città studi Ed., Milano.
- Pieri, F. De. (2000). "Réseaux de chemin de fer et espace urbain au XIX^e siècle: la question de l'emplacement de la gare de Porta Susa à Turin", *Revue d'Histoire des Chemins de Fer*, 23, pp. 22-45.
- Pieri, F. De. (2005). *Il controllo improbabile. Progetti urbani, burocrazie, decisioni in una città capitale dell'Ottocento*, Franco Angeli Ed. Milano.
- Pieri, F. De. (2009). "La ferrovia nella città: progetti, cantieri, dibattiti", in Sereno, P. coord., *Torino Reti e Trasporti. Strade, veicoli e uomini dall'Antico regime all'Età contemporanea*, Archivio Storico della Città Ed., Torino.
- Scotti Torini, A. (1998). "La cittadella", in Ricuperati, G. coord., *Storia di Torino 5. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, pp. 414-447.
- Zucconi, G. (1997). *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale. 1855-1890*, Marsilio Ed., Venezia.